

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Squinzi: austerità miope Duro attacco a Monti

● Assolombarda, il neopresidente Rocca chiede una moratoria sulla riforma Fornero per dare lavoro ai giovani ● Il leader di Confindustria critica la «vulgata monetarista» e i suoi effetti

L'ennesima ratifica Istat del disastro dell'economia, con i dati su Pil e produzione industriale, rimbalza all'assemblea di Assolombarda, riunita per il passaggio di consegne alla presidenza da Alberto Meomartini all'industriale dell'acciaio, fondatore e presidente del gruppo Techint, Gianfelice Rocca. E offrono il destro agli industriali, al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi su tutti, per tornare ad accusare «una politica del rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario». Squinzi parte dall'Europa e dall'analisi della crisi greca, ricorda i «sofismi recentemente riconosciuti anche dal Fondo monetario internazionale», ammettendo insomma che si sarebbe dovuti intervenire prima e meglio. Ma il discorso vale anche per l'Italia, e con Mario Monti seduto in prima fila accanto al sindaco di Milano Giuliano Pisapia, Squinzi non fa sconti all'ex premier, criticato perché nonostante il rigore richiesto il debito non è sceso. «Accettando la vulgata monetarista abbiamo finito per compromettere il mercato interno - spiega il presidente di Confindustria - attenendoci ai dettami di un'austerità fine a se stessa e accettando di ridurre il rapporto debito/Pil asetticamente, senza una logica economica che accompagnasse questa scelta». Tentativo comunque fallito, perché «quando si è insediato il governo Monti il rapporto debito/Pil era al 117, adesso siamo a 127 e le proiezioni di quest'anno ci portano almeno al 132». L'Italia non cresce anche perché «ha esasperato e irrigidito politiche e norme oltre ogni limite sopportabile - dice Squinzi - Anche il recepimento delle direttive comunitarie avviene sempre in modo restrittivo, quasi autopunitivo: dobbiamo convincerci del fatto che è un diritto sacrosanto esercitare la nostra posizione di forza e rivendicare i nostri valori nazionali».



Il nuovo presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca FOTO DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

ATTENTI ALLO SHOPPING

Per tornare alla crescita, dunque, «bisogna cambiare in profondità la politica economica, ma è anche cruciale correggere il tiro a Bruxelles, altrimenti non ne usciamo». Anche perché il rischio del rigore e di una ripresa che si allontana potrebbe essere l'instabilità sociale: «Se il rigorismo e l'austerità mettono in

ginocchio la tenuta sociale e il patrimonio delle nostre imprese - dice Squinzi tra gli applausi - affinché altri possano fare shopping portandosi a casa i nostri pezzi migliori a prezzi di saldo, dobbiamo dire no».

Toni simili li aveva usati poco prima anche il neopresidente di Assolombarda Rocca. Che sull'Europa aggiunge: «È il nostro faro ma, senza profonde riforme istituzionali può divenire una trappola. La crisi Europea è crisi costituzionale». Poi comunque chiarisce: «Parlare dell'uscita dall'euro come una soluzione è un atto di populismo, e non di concretezza, molto pericoloso. Ho vissuto in Argentina, e so che l'uscita da una moneta ha conseguenze sociali impressionanti». Presente anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, il tema occupazione è al centro del suo discorso, con cui Rocca chiede una moratoria della riforma Fornero «per rilanciare l'occupazione e dare una boccata d'ossigeno al mercato del lavoro». Questo il senso della moratoria: «comprensibile», secondo Rocca, «lo sforzo di voler favorire con la legge Fornero la creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato», «ma il desiderio di voler garantire maggiore stabilità e sicurezza si è scontrato con le condizioni di maggior incertezza e difficoltà delle imprese, e di volatilità dei mercati». Sul punto Giovannini - che richiama l'impegno del governo per i giovani - auspica «una revisione» del testo di legge, «ma non il suo smantellamento». Una spinta all'occupazione può venire - in Assolombarda ne sono convinti - dall'Expo 2015, di cui parlano come di un'occasione irripetibile sia Giovannini sia Rocca sia, ovviamente, Pisapia. Che coglie l'occasione per rilanciare le proposte dei Comuni: «Chiediamo la revisione del patto di stabilità per gli enti locali - dice - le imposte locali non possono essere più tolte ai Comuni, poiché il 60% degli investimenti in conto capitale sono investimenti degli enti territoriali».



Tnt Express taglia 857 addetti in Italia

M. T.
MILANO

Nuova, pesante ristrutturazione di un gruppo multinazionale in Italia. Questa volta è la Tnt Express, gruppo di corriere espresso internazionale, ad annunciare un piano di riorganizzazione nel nostro Paese che prevede ben 857 esuberanti su 3.000 dipendenti.

Lo ha comunicato ieri l'azienda che parla di «necessità di adattare la struttura operativa italiana al difficile contesto economico, in linea con il programma Deliver». Il piano prevede di far confluire le attività operative delle filiali più piccole in strutture di dimensioni maggiori, collocate in posizioni strategiche sul territorio nazionale. Circa 20 strutture in Italia saranno coinvolte nella riorganizzazione.

«Sono consapevole che si tratti di una notizia particolarmente difficile - afferma l'amministratore delegato di Tnt Express Italy, Tony Jakobsen - purtroppo il rallentamento dell'economia e la pressione sui prezzi che interessa il settore dei trasporti impongono questi cambiamenti. Dobbiamo ripensare la nostra organizzazione in una chiave più agile e snella, con una struttura dei costi competitiva, in grado di tutelare il nostro posizionamento sul mercato nel lungo termine».

NO AI LICENZIAMENTI

Naturalmente la risposta dei sindacati è stata netta. «Avviare subito ed urgentemente un confronto che intervenga sul piano di ristrutturazione di Tnt sulla base di soluzioni condivise che evitino i licenziamenti, salvaguardando l'occupazione»: lo chiedono, unitariamente, le segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti in seguito alla comunicazione. «La procedura di mobilità - denunciano i sindacati - crea una profonda preoccupazione circa la strategia industriale del Gruppo multinazionale, indirizzata inizialmente ad una politica di terziarizzazione ed oggi ad un avvio di smantellamento della presenza di Tnt in Italia che colpisce i livelli occupazionali complessivi, oltre a tutta la filiera dell'indotto».

Secondo le organizzazioni sindacali «è indispensabile il ritiro dei licenziamenti da parte aziendale e la presentazione di un piano industriale credibile che abbia come obiettivi gli investimenti ed il mantenimento dell'occupazione nel nostro Paese».

«A partire da oggi e sulla base della comunicazione della mobilità - annunciano infine i sindacati Filt, Fit e Uil - è proclamato lo stato di agitazione di tutti i lavoratori del Gruppo e nei prossimi giorni saranno decise ulteriori iniziative di protesta».

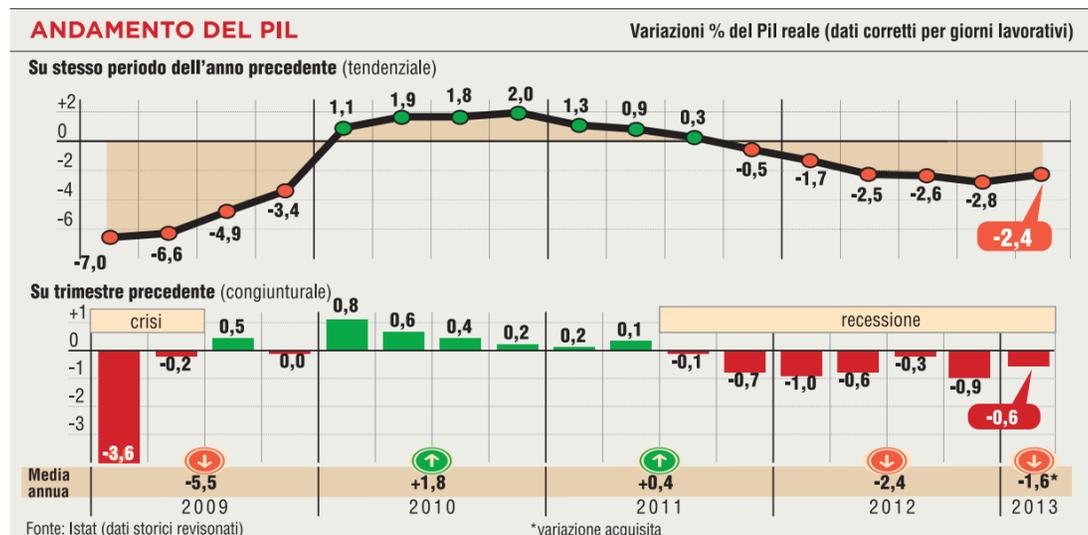
Crolla il Pil, da venti mesi industria in calo

M. FR.
ROMA

Sempre peggio. E la fine del tunnel non si intravede ancora. La recessione in Italia è più pesante delle previsioni: il prodotto interno lordo (Pil) nel primo trimestre del 2013 è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% nei confronti del primo trimestre 2012. Lo comunica l'Istat sottolineando che la stima preliminare diffusa il 15 maggio scorso aveva rilevato una diminuzione congiunturale dello 0,5% e un calo tendenziale del 2,3%. La variazione acquisita del Pil per il 2013 è pari a -1,6%.

E dalla produzione industriale non arrivano notizie migliori. La caduta ad aprile, anche se rallentata, segna comunque il ventesimo calo consecutivo. L'indice calcolato dall'Istat ha registrato -0,3% su base mensile contro -0,9% (dato rivisto da -0,8%) di marzo. Nella media del trimestre febbraio-aprile la flessione è risultata pari all'1% rispetto al trimestre precedente. Corretto per gli effetti di calendario, l'indice è diminuito in termini tendenziali del 4,6% (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 19 di aprile 2012), contro il -5,3% di marzo (dato rivisto da -5,2%). Nella media del periodo la produzione è scesa del 4,4% sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Tornando a guardare il Pil, rispetto al trimestre precedente tutti i principali aggregati della domanda sono diminuiti. Con riferimento alla domanda interna, i consumi finali nazionali e gli investimenti fissi lordi sono diminuiti,



rispettivamente, dello 0,3% e del 3,3%, mentre le esportazioni hanno subito un calo dell'1,9%. Le importazioni hanno registrato una flessione dell'1,6%. E lo stesso governo mette le mani avanti spiegando che la ripresa non è dietro l'angolo. «Il secondo trimestre non sarà probabilmente quello della svolta», ha spiegato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ammettendo che nel primo trimestre consumi, investimenti e esportazioni che sono andati «non solo male, ma peggio di quello che ci aspettavamo». Giovannini, d'altra parte, ha sottolineato il desiderio di ripresa: «Quando sarà la ripresa? Nel terzo trimestre? Nel quarto? C'è voglia delle im-

prese di dire che è stato toccato il fondo».

L'unica nota positiva di giornata arriva da un altro osservatorio, cioè dall'Ocse, il cui «superindice» segnala l'approssimarsi di una svolta positiva per l'economia italiana e dell'Eurozona: entrambe dovrebbero riprendere slancio.

Proprio nel tentativo di migliorare la situazione, l'Italia ha proposto alla discussione del Consiglio dei ministri dei trasporti e delle infrastrutture in corso a Lussemburgo di poter scomputare la spesa effettiva per la realizzazione delle infrastrutture che fanno parte dei progetti già decisi in ambito Ue che

sarà effettuata nel 2014. Lo ha annunciato il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi indicando che si tratterebbe di uno scomputo dal deficit, ai fini della valutazione dell'andamento del deficit italiano, pari allo 0,15-0,20% deficit-pil. Nella proposta si fa riferimento ai lavori in corso per i 4 corridoi di trasporto di interesse Ue: il corridoio che interessa la Tav, il corridoio Helsinki-La Valletta, il corridoio Rotterdam-Genova e il Baltico-Adriatico. Il ministro ha indicato che la spesa prevista nel 2014 per i progetti è di 9 miliardi e di altrettanti nel 2015. Entro fine mese la Commissione europea presenterà darà la sua risposta.